

SCIENZE

Il computer ecocompatibile Come superare l'insostenibile pesantezza del pc

Una statua alta sette metri e fatta con 35 cellulari, 6 televisori, 6 forni a microonde, 5 radio, 5 frigoriferi, 3 lavatrici, un forno elettrico e una playstation ci ricorda che ciascuno di noi produce enormi quantità di rifiuti elettronici. Il WEEE Man (dove WEEE sta per Waste Electrical and Electronic Equipmen) è costruito con la quantità, in peso, dei rifiuti elettronici che un cittadino britannico crea mediamente nel corso della propria vita: tre tonnellate. Il concetto di impatto ecologico personale, reso evidente dal WEEE Man, aiuta a prendere coscienza del problema, ma è solo il primo passo. Il secondo risiede nel capire che la relazione tra computer e ambiente non è fatta solo dei consumi di energia e di materie prime relativi alla sua costruzione, e dell'elettricità impiegata durante il suo utilizzo, ma implica anche lo smaltimento di sostanze, anche tossiche, contenute nei calcolatori. L'ultimo stadio di consapevolezza coincide con l'adozione di misure correttive: intervenendo sulle modalità di trasformazione dei prodotti finali oppure utilizzando software capaci di far superare l'obsolescenza tecnologica, fino alla ricerca sul green computing. Il saggio di Giovanna Sissa *Il computer sostenibile. Riduzione dei rifiuti elettronici riuso dei pc e open source* (Franco Angeli, 140 pagine, 15 euro) ci

aiuta a capire come intervenire in questa direzione. Il libro sarà presentato a Cagliari (Villa Clara, padiglione E, domani alle 18) dall'autrice e da Flavia Marzano, presidente dell'associazione per la democrazia digitale UnaRete.

Giovanna Sissa si occupa di innovazione tecnologica e società dell'informazione da trent'anni. Ha ideato e dirige l'Osservatorio tecnologico per le scuole e ha fatto parte della Commissione Open Source del ministro della Funzione pubblica. Dopo la laurea in Fisica, nel 1978, si era occupata di ricerca sulle energie rinnovabili, ma per l'Italia era troppo presto. Ora si dedica ai problemi legati alla sostenibilità ambientale dell'informatica.

Perché questo titolo?

«È una scomoda verità: i computer lasciano una profonda impronta ambientale. Da qui l'esigenza, se vogliamo guardare in avanti, di diventare più consapevoli di cosa usiamo, di esserne responsabili».

Perché e come riusare?

«Per poter riusare un computer si deve ripensare a quello che si potrebbe farne, dove e chi potrebbe riusarlo se ancora funziona. Spesso l'obsolescenza è indotta dal software. Quello che si butta via ha solo un minimo valore residuo che però può aumentare se si è capaci di trovare soluzioni originali, non di ripiego. E il software libero può essere una via da

percorrere con lo scopo anche di allungare il ciclo di vita del computer».

Si tratta di ripensare i nostri comportamenti, anche alla luce della crisi?

«Quando ho scritto il libro la crisi non era ancora esplosa, ma molti segni la preavvisavano. E l'open source può essere il punto di partenza non solo per riusare, ma anche per essere più consapevoli di quello che stiamo facendo, computer compreso. L'idea che vorrei sviluppare è che la filosofia del software libero abbia delle affinità con quella dello slow food: spostare dunque il modello di innovazione dall'insostenibile pesantezza dell'hardware alla sostenibile condivisione della conoscenza e della cultura. Informatica, ma non solo».

ANDREA MAMELI



Domani
a Cagliari
(Villa Clara):
come ridurre
i rifiuti
elettronici
e tecnologici

